

YOU: il buco nero dell'amore narcisistico
di Viola Di Grado
pubblicato su LINUS, marzo 2020

YOU è una serie tv avvincente e imperfetta. Come è avvincente e imperfetta quella serie di teneri e torbidi eventi psicofisici che chiamiamo *amore*, e che ogni volta ci portano a rimettere in scena le scene interrotte della nostra infanzia. Le riviviamo, goffi e smaniosi, sperando di correggerle attraverso i nostri rapporti attuali come faremmo con il montaggio, appunto, di una serie tv.

L'amore che avremmo voluto da bambini è sempre diverso da quello che abbiamo ricevuto, o da quello che crediamo di aver ricevuto (ogni ricordo emotivo è pur sempre una storia che ci raccontiamo): carente o esondante, abbandonico o soffocante, anemico o aggressivo. L'amore che vorremmo da adulti è sempre diverso da quel cuore informe che adesso, a distanza di tempo, ci sembra piccolo e opaco e forse infetto.

YOU è prima di tutto la storia del libraio Joe Goldberg: la storia dei suoi traumi, cioè, e del modo in cui cerca di lenire i suoi sensi di colpa e i suoi vuoti affettivi attraverso la ricerca di una ragazza angelica da idolatrare. Perché la donna prescelta, l'ologramma insostanziale della persona per cui si prende una sbandata, è solo un contenitore da riempire delle sue mancanze. E' solo, cioè, la versione aggiornata e semplificata di un sentimento che originariamente ha fallito nel fornirgli sicurezza e gratificazioni.

Il titolo della serie indica la pista semantica da seguire: non è la storia di un IO ma di un TU, di un territorio sconosciuto che ci si appresta ad esplorare, intuire, eventualmente invadere. TU è, di per sè, un luogo misterioso. In giapponese si dice con una parola diversa a seconda del grado di affettività che esiste tra i due interlocutori. A seconda, cioè, dell'importanza che chi parla vuole attribuire a chi ascolta. Perché il TU può essere un territorio di visione altruistica così come di distruzione. Così un TU come *omae*, in lingua nipponica, indica un abbassamento dell'interlocutore, una degradazione a un livello più basso, e invece l'uso della terza persona, che è la scelta più gentile, elide a monte la scelta elevando il TU a uno spazio libero da interpretazioni e manipolazioni.

Nella serie tv, YOU è un pronome personale al cui interno precipita qualsiasi cosa. E' un buco nero della grammatica e dell'empatia. E' il luogo pericolante e caotico dell'animo umano dove ogni cosa amata perde forma e integrità e diviene lo strumento di una manipolazione psichica infallibile. Beck, la ragazza amata da Joe, è solo un'immagine. Una ragazza bionda dai modi gentili, una figurina la cui dolcezza e apparente semplicità si presta a farne territorio di proiezioni infinite.

Joe cerca una ragazza pura per correggere con quella purezza il territorio fangoso del suo rapporto con la madre. Una madre, scopriremo nella seconda stagione, che lo abbandonava ovunque per fare sesso occasionale con sconosciuti. Una madre che non lo proteggeva da un padre dispotico e violento. Così, Joe adulto cerca una donna angelica,

protettiva, quasi casta, fedele a lui ma soprattutto a un'idea candida e assoluta di amore.

E' chiaro che si tratta di un'aspettativa irrealistica, e infatti la realtà crea immediatamente delle crepe su questa immagine perfetta, e così Beck la studentessa scaperstrata, così come Love la cuoca esuberante della seconda stagione, diventano a poco a poco reali sfaccettate, imperfette, umane e per questa acquisita complessità Joe le rifiuta, le tramuta in oggetti persecutori, in cose da distruggere (attenzione: da qui in poi piovono gli spoiler!).

Beck viene rinchiusa in una gabbia di plexiglass. E' una cella costruita dal suo mentore, un vecchio libraio, nel seminterrato della sua libreria che è ora sua, e dove lui stesso veniva rinchiuso da giovanissimo per punizione. E' il luogo della mente dove Joe mette in quarantena un rapporto che deraglia dai suoi scopi narcisistici. E' un cubo di rubrik dell'amore dove l'unica soluzione possibile è l'allineamento perfetto di aspettative e realtà.

David Norman scrisse, parlando del ruolo della tecnologia delle nostre vite, che l'utente medio desidera un oggetto di media complessità, ovvero abbastanza semplice da capirlo, ma abbastanza complesso da dover fare uno sforzo. Lo stesso, ritengo, si applica al rapporto amoroso: vogliamo che sia facile da gestire, ma la troppa facilità, la troppa armonia, ci annoia e ci affatica. Ci si molla per le difficoltà o per la troppa facilità. Siamo utenti di situazioni di media problematicità. Vogliamo contenitori delle nostre storie infantili ma vogliamo anche nuovi stimoli, vogliamo interrompere la nostra solitudine ma ci

respinge la troppa vicinanza. Ma qual è il grado esatto di difficoltà che ci àncora alla coppia, a un TU che ci vada bene?

Il nostro YOU, quello a cui rivolgiamo nella frenesia del desiderio, è ovviamente un territorio in continuo mutamento, come lo è il linguaggio stesso. Beck cambia dentro il cubo di vetro, ma non lo fa ovviamente per amore, lo fa per salvarsi. Finge di amare, ma non è creduta, dunque viene annientata. Joe non ha pietà nell'uccidere l'amante che diverge da come lui lo aveva rappresentato dentro di sè.

Diversa la sorte di Love, che come dice il nome è destinata all'amore con il protagonista delle serie, e questo in virtù del fatto che è identica a lui: pura in apparenza, e dunque esca perfetta delle brame di Joe, ma in verità una ragazza psicotica e violenta alla pari di lui. Così ci sarà inizialmente una frattura: se lei è come lui, se incarna desiderio di possesso e smanie egocentriche, come potrebbe mai aiutarlo a riscrivere la storia della sua infanzia? Ma poi tutto rientra nel discorso narcisistico: io posso amarla anche così, difettosa, pensa Joe, e mi compiaccio di poterlo fare.

Naturalmente, ci dice l'ultima scena, non si tratta di un amore sincero ma di un ennesimo trampolino per altri desideri morbosi. Naturalmente, l'unico TU possibile per lo psicotico Joe Goldberg è un muro immacolato, una possibilità. E così entra in scena un'altra donna, la vediamo solo di spalle, di sfuggita: perché ogni oggetto amato, per il narcisista patologico, sarà solo un'immagine senza volto, un vaso di Pandora rigorosamente chiuso, possibilmente con un coperchio limpido su cui potersi specchiare.